

Privatizzazioni, le municipalizzate prime della lista

Programmi di vendita entro il 31 dicembre 2013
Per convincere i Comuni incentivi e disincentivi
Tremonti: riguarda tutti i servizi, ma non l'acqua

ROMA

Si partirà dalle municipalizzate, le società pubbliche controllate dai Comuni, e si potrà arrivare - dopo il 2013 - a mettere sul mercato quote dei «big» nel portafoglio del ministro dell'Economia. La manovra riapre il capitolo privatizzazioni.

Entro il 31 dicembre 2013 il ministro dell'Economia, raccolto il parere del Comitato di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni, metterà a punto «uno o più programmi - si legge nell'emendamento inserito in Manovra - per la dismissione di partecipazioni azionarie dello Stato e di enti pubblici non territoriali; i programmi di dismissione, dopo l'approvazione, sono immediatamente trasmessi al Parlamento».

Il segnale è anche ai mercati. La vendita di asset non migliora il deficit - il «rosso» annuale che

emerge da entrate e uscite - ma consente di ridurre direttamente il debito pubblico, che è il grande fardello dell'Italia.

«Dobbiamo iniziare un processo di privatizzazioni, passata

la crisi», ha affermato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti dal palco dell'assemblea dell'Abi. I Comuni - ha aggiunto - «saranno spinti a vendere i loro asset da un meccanismo di incentivi e disincentivi che sarà introdotto nel loro patto di stabilità». Il ministro ha quindi assicurato che non sarà toccato il settore dell'acqua, sul quale è stato chiaro il verdetto

del recente referendum. «Non possiamo vendere l'acqua - ha sottolineato - ma questo dipende dalla volontà generale e non da fattori politici. Come per il nucleare. Fattori che dovrebbero essere messi nel calcolo del Pil. Si tratta di responsabilità comu-

ni che dobbiamo condividere nel positivo e nel negativo rispettando la diversità delle opinioni».

Si parte dalle municipalizzate

dunque che - secondo uno studio della Fondazione Mattei e di Unioncamere - sono 5.150: 7,5 per ciascun ente territoriale. «Bene», ha detto il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia commentando quello che è stato sempre un cavallo di battaglia degli industriali, per i quali le società pubbliche sono considerate fonte di alterazione della concorrenza. «Bisognerebbe partire da tutte le società di servizi pubblici locali - ha spiegato - e, poi, dal patrimonio immobiliare dello Stato a livello nazionale e regionale, per un valore di 500 miliardi di euro. Ci sono anche alcune società a partecipazione pubblica, ma io partirei dai servizi pubblici locali».

Non è escluso che si possa

aprire una nuova stagione di privatizzazioni, che riguardi anche le grandi società. L'emendamento - ha spiegato il relatore alla manovra, Gilberto Pichetto Fratin - prevederebbe «un'autorizzazione al governo a cedere quote di società a partecipazione pubblica» e «ci potrebbe essere anche qualcosa di grande».

I pacchetti azionari in mano al governo sono tanti, da Eni a Enel, da Finmeccanica a Poste, passando per Ferrovie dello Stato, Enav, Sace, Fintecna e Poligrafico dello Stato. «Chi fa nomi», avverte comunque il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ma nella maggioranza non c'è univocità. Così mentre Daniele Capezzone gioisce per «l'accelerazione liberale» secondo il ministro per la Gioventù Giorgia Meloni le privatizzazioni sono un tema «buono per i titoli dei giornali». ■

*Anche il Tesoro
potrebbe mettere in
vendita le sue
partecipazioni*